

# La politica nazionale della scienza e della ricerca

(Conferenza tenuta a Pavia il 12. 1. 74 agli ispettori scolastici del Ticino)

## I. Premesse giuridiche

Il 1° gennaio 1969 è entrata in vigore la Legge federale sull'aiuto alle università (LAU); contemporaneamente il Consiglio federale ha pubblicato l'ordinanza d'esecuzione della legge (OE-LAU). Per la prima volta veniva così pienamente codificata la competenza federale a sussidiare l'istruzione superiore, prevista fin dal 1874 nell'articolo 27 capoverso 1 della Costituzione federale. Questa legge è in particolar modo legge di finanziamento che garantisce un compromesso politicamente giustificabile fra la salvaguardia dell'autonomia cantonale in materia scolastica da un lato e le attribuzioni federali indispensabili di coordinamento, consulenza e controllo dall'altro. Nello spirito del federalismo cooperativo, sono state istituite due giunte consultative di politica universitaria per l'applicazione della legge: la Conferenza universitaria, come organo dei Cantoni universitari e delle scuole superiori, e il Consiglio della scienza come organo consultativo della Confederazione. La legge di cui si tratta prevede l'assegnazione di una sovvenzione articolata in contributi annui alle spese d'esercizio e in sussidi per gli investimenti. Per il primo periodo di finanziamento (1969/74) la somma complessiva dei sussidi assegnati ammonta a 1150 milioni di franchi. Prossimamente le Camere federali dovranno decidere quanto la Confederazione vorrà spendere nei prossimi anni 1975/76, poiché si prevede una revisione della legge attuale per il 1° gennaio 1977.

## Verso nuove riforme costituzionali e legislative

Una prima revisione è avvenuta nel 1971 ed è entrata in vigore il 1° gennaio del 1972, alcuni articoli con effetto retroattivo. Durante l'anno 1973 si è proceduto all'elaborazione di una nuova legge che in via di consultazione non ha trovato il consenso dei vari enti chiamati a esprimersi in merito. Il capo del Dipartimento dell'Interno uscente ha deciso di procrastinare il regime transitorio dell'assegnazione di sussidi per i due anni 1975/76, vista l'impossibilità di trovare un accordo tra le parti contrastanti. I dissensi sono dovuti soprattutto al mancato accordo degli Stati manifestatosi nella votazione federale del 2/3 marzo concernente l'articolo costituzionale 27 bis, ossia l'articolo sulla formazione.

In base al disegno di legge approvato dalle Camere federali, il Consiglio federale avrebbe dovuto ottenere determinate competenze in materia di coordinamento tra gli istituti di istruzione superiore. Tocca adesso al nuovo capo del Dipartimento dell'interno di trovare una via d'uscita dalla situazione scabrosa, sia proponendo un articolo costituzionale 27 bis modificato, sia tentando di arrivare a una soluzione transitoria mediante la modifica di alcuni articoli della legge attuale; tentativo, questo, chiamato «Mini-

riforma» o revisione parziale. È però da temere che senza una base costituzionale migliore di quella attuale qualsiasi revisione urta contro la resistenza dei Cantoni universitari che si oppongono a un controllo da parte della Confederazione sull'impiego razionale dei contributi stanziati. Si pone quindi il problema di altra ripartizione degli oneri e delle responsabilità fra Cantoni e Confederazione.

## II. L'attività svolta dal Consiglio della Scienza nel campo della politica universitaria

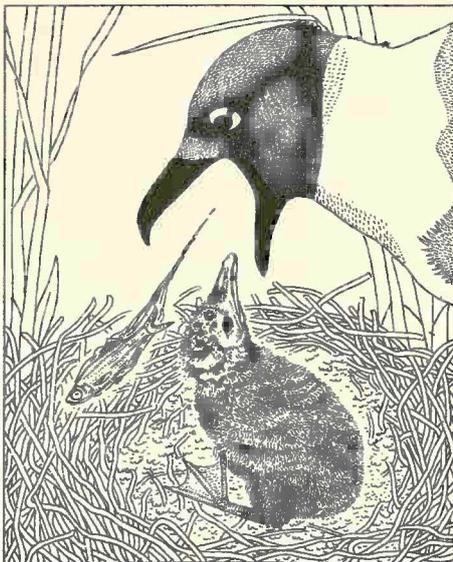
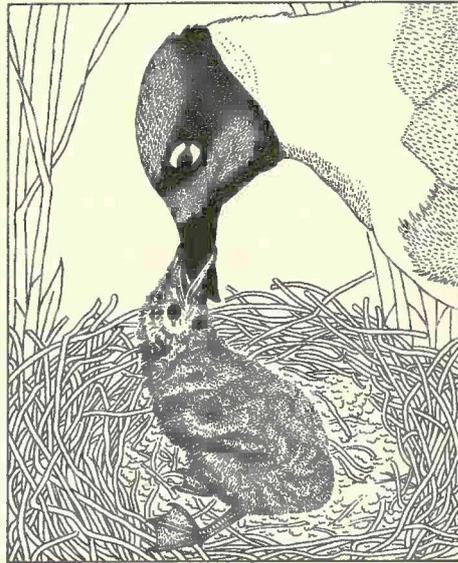
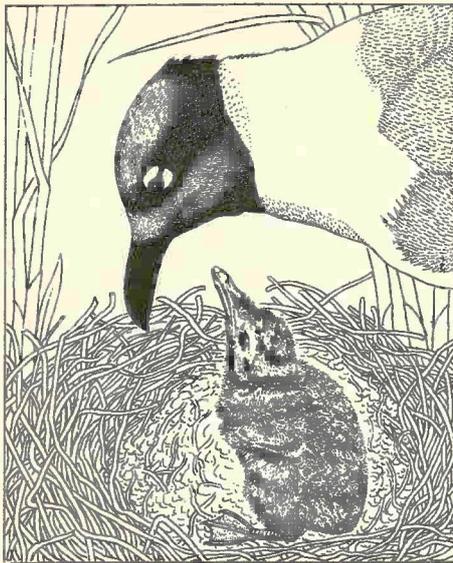
### Composizione e compiti del CSS

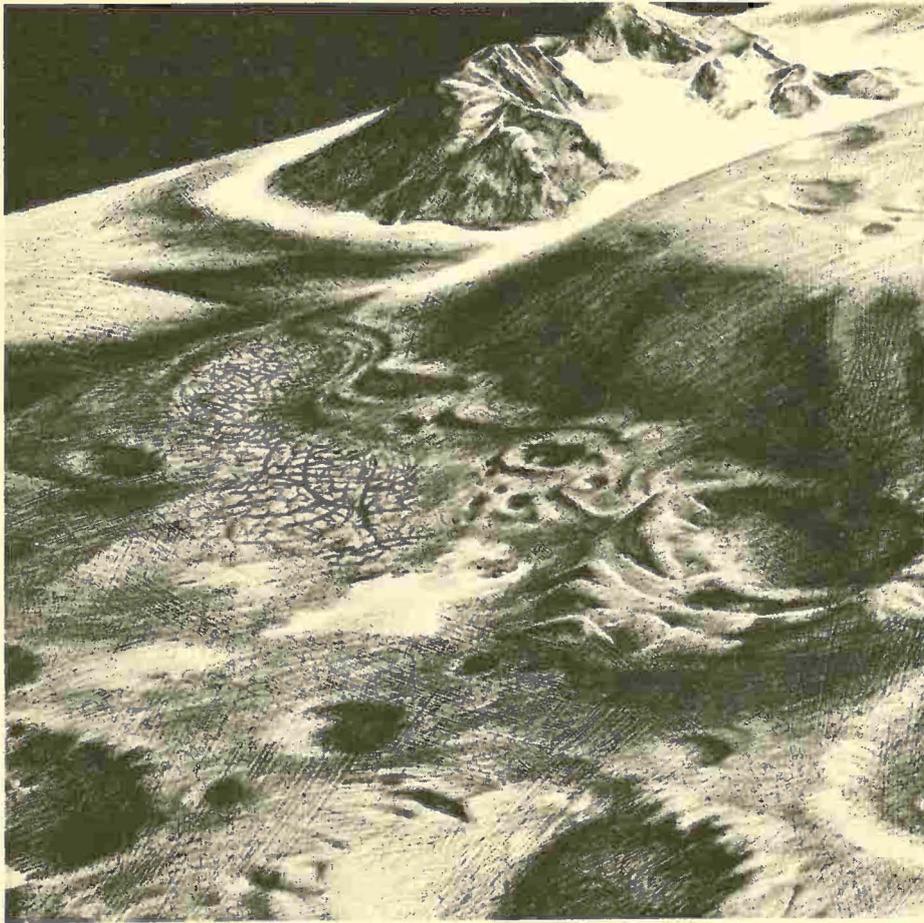
Dopo aver esposto la situazione giuridica attuale, nella quale si svolge la politica della scienza in Svizzera, possiamo rivolgere la nostra attenzione all'attività dell'organo consultativo del Consiglio federale come

viene descritta dall'articolo 18 della citata legge sull'aiuto alle università. Di tale organo colui che vi parla ha l'onore di essere membro sin dall'entrata in vigore della legge (1° gennaio 1969). È opportuno ora chiederci come tale organo sia composto. L'articolo citato, capoverso 2, recita: «Il Consiglio federale fissa il numero dei membri del Consiglio della scienza vegliando ad un'adeguata rappresentanza sia delle diverse regioni del Paese sia delle ricerche fondamentali ed applicate».

Attualmente il Consiglio è composto di 20 membri scelti in base alle norme sopradette: 7 rappresentanti delle università e delle scuole politecniche federali, 4 rappresentanti della ricerca applicata, cioè dell'Industria, 4 capi di Dipartimento della pubblica educazione, il presidente del Fondo nazionale svizzero, il presidente del Consiglio scolastico svizzero, l'ex delegato per le questioni congiunturali, un rappresentante dei sindacati e uno per le scuole medie superiori. Tranne per i 3 rappresentanti della conferenza universitaria, la nomina dipende direttamente dal Consiglio federale senza diritto di presentazione da parte dei diversi Enti. I membri non difendono interessi particolari, ma svolgono il loro compito in base alle prescrizioni legali. Il Consiglio:

Serie di disegni a penna illustranti il comportamento dei piccoli del gabbiano comune (*Larus ridibundus*) durante l'imbeccata.





Regione polare di Marte. Parte di una illustrazione realizzata in base a ipotesi biologiche correnti circa la vita sul pianeta Marte.

- a) definisce le direttive per il potenziamento e la collaborazione delle università del Paese, nel rispetto della sovranità scolastica cantonale e dell'autonomia accademica;
- b) si pronuncia sulle proposte, le raccomandazioni e i rapporti che la Conferenza universitaria gli sottopone, a destinazione del Dipartimento federale dell'interno;
- c) elabora, per il Dipartimento dell'interno e per la Conferenza universitaria, raccomandazioni sul potenziamento delle università e sull'adempimento funzionale dei loro compiti d'insegnamento e di ricerca;
- d) consiglia le università in merito alla riforma delle strutture e dei metodi di lavoro. Nell'ordinanza d'esecuzione si stabilisce inoltre che il Consiglio della scienza ha facoltà di presentare autonomamente e in ogni momento dei suggerimenti su questioni di politica scientifica alla Conferenza universitaria svizzera e al Dipartimento dell'interno. Le istanze delle scuole superiori, intese a ottenere la consulenza in materia di riforma delle strutture e dei metodi di lavoro sono indirizzate, dalle autorità scolastiche, al Consiglio nazionale della scienza tramite il dicastero cantonale della pubblica educazione.

#### Lavoro svolto

Tracciato il **programma di lavoro** del Consiglio della scienza, ricordiamo il **lavoro svolto negli anni 1969-73**. Incominciando dai punti a) e b), possiamo dire che molto

tempo il Consiglio ha impiegato per esaminare le istanze dirette alla Conferenza universitaria concernenti domande di sussidi per istituzioni universitarie e parauniversitarie chiamate «istituti sussidiati» in base all'articolo 3 della LAU. Tali istituti possono essere riconosciuti se, oltre alla ricerca, devono svolgere una delle attività seguenti:

- a) formazione scientifica specialistica di livello universitario;
- b) formazione di «graduati» (corsi post-universitari);
- c) creazione e amministrazione di centri di documentazione a uso di tutte o di alcune università svizzere.

Sono stati riconosciuti come istituti sussidiati, fra l'altro: l'Istituto universitario di alti studi internazionali, a Ginevra (IRDP), l'Istituto di Aarau per gli studi nel campo delle scienze della educazione; la facoltà di teologia cattolica di Lucerna; il Centro di educazione continua dei docenti delle scuole medie superiori istituito dai Capi della pubblica educazione cantonale (sede: Lucerna).

Di competenza del Consiglio è anche l'esame di proposte avanzate in Parlamento per la creazione di istituti nuovi, come ad esempio l'Istituto per la pace sollecitato dall'ex-consigliere nazionale Arnold o l'Istituto di diritto comparativo. Ultimamente ha fatto molto parlare di sé la mozione del consigliere nazionale Schaller intesa a promuovere la ricerca delle cause delle malattie del cancro. Si parlava di un istituto o di un ospedale federale destinato ad accogliere tutti gli ammalati di cancro, con annesso un istituto di ricerca specializzato. Quali sarebbero le

conseguenze di una fondazione federale in merito è facile immaginarsi. Domani si dovrebbe creare anche un ospedale federale per gli ammalati per disturbi circolatori e altro. Dato che esiste a Losanna il cosiddetto «Institut de recherche sur le cancer», il Consiglio della scienza ha votato in favore di un potenziamento di tale istituto di ricerca, sconsigliando nel contempo la creazione di ospedali federali per malattie particolari. C'è da tener presente che sarebbe psicologicamente sbagliato creare istituzioni federali destinate a uno scopo specifico come il cancro. Basti pensare alle stazioni di cure per malattie polmonari, che oggi sono per la maggior parte inattive o adibite ad altro scopo.

Inoltre il Consiglio deve anche esaminare le proposte di partecipazione a ricerche su piano internazionale, ciò che si è già verificato per l'Istituto europeo di biologia molecolare (EMBO), l'Istituto di studi spaziali (ESRO) e il Centro di studi nucleari di Ginevra (CERN) che dovrebbe ora diventare un SUPERCERN.

#### Directive per una politica della scienza: università

La parte più interessante tuttavia è quella riguardante l'elaborazione di direttive per una politica della scienza, che abbraccia il potenziamento delle università e l'adempimento funzionale dei loro compiti d'insegnamento e della ricerca. A questo scopo il Consiglio si è assunto un lavoro straordinario, facendo un'inchiesta sul potenziamento delle capacità delle università svizzere. Assumendosi l'onere di fare inchieste presso gli atenei e gli istituti di ricerca, il Consiglio era conscio che avrebbe suscitato molte critiche. Ne parleremo più oltre. Se si pretende però da un organo consultativo di definire direttive, bisogna riconoscerli il diritto di raccogliere prima il materiale che potremmo definire grezzo, di allestire, cioè, un inventario di quanto esiste già e di quanto si crede di dover creare. In un paese come il nostro, dove l'industria privata assume un ruolo preponderante nella ricerca da un lato e dove, dall'altro, l'autonomia delle università viene ribadita a ogni istante, non è facile farsi un'idea chiara intorno a quanto si fa nel campo della ricerca e quant'è la capacità quantitativa dei singoli atenei.

Parliamo anzitutto dei due rapporti sullo sviluppo delle università. Uno, di 25 pagine, è uscito prima dell'entrata in vigore della LAU (1967), così che possiamo trascurarlo. Conteneva alcune raccomandazioni concernenti l'aumento del numero degli studenti delle scuole medie superiori, basandosi sui rapporti Labhardt e Schultz (1962-66). Maggiore attenzione merita il secondo rapporto uscito nel maggio 1972.

Quest'ultimo tratta lo sviluppo delle università e costituisce un volume di 180 pagine. Il Consiglio della scienza, dopo aver messo in evidenza la necessità di aumentare le capacità quantitative delle nostre università per accogliere tutti gli studenti muniti di diplomi liceali e di altri diplomi equivalenti (diplomi di scuole magistrali cantonali), arriva alla conclusione che l'onere finanziario gravante sui cantoni supererebbe di gran lunga le possibilità dei singoli stati autonomi in materia scolastica. Inoltre risulta dall'indagine approfondita che l'attuale legge sull'aiuto alle università si è rivelata inefficace e quindi dovrebbe essere riveduta sin

dalle basi. Secondo tale legge sono previsti sussidi in percento per gli investimenti riguardanti le spese elencate dall'articolo 10. Il tasso è del 40% per i cantoni finanziariamente forti, 50% per quelli di potenzialità finanziaria media e 60% per quelli finanziariamente deboli. Per i sussidi base sono previsti invece soltanto percentuali tra 12-18% delle spese di gestione. Nel 1968 si riteneva che addossando alla Confederazione il peso degli investimenti, i Cantoni sarebbero stati poi in grado di provvedere autonomamente alle spese di gestione. Ciò si è rivelato erroneo e irrealistico, dato che con l'aumento delle capacità quantitative aumentano anche le spese di gestione. Inoltre l'autorità cantonale non è sempre propensa all'ampliamento del suo ateneo, come si è dimostrato apertamente nel Canton San Gallo dove fino a oggi si soffre per la penuria di posti. Recentemente anche il Canton Friburgo si è dimostrato piuttosto restio di fronte a un progetto di ampliamento dell'edificio chiamato «Miséricorde» che ospita le facoltà letterario-filosofiche, sebbene i sussidi federali, in base ad un articolo 24 emendato nel 1972, potrebbero ammontare al 90% nel caso in cui si tratta di evitare il *numerus clausus* e quando le condizioni logistiche lo richiedono. In tutti i casi in cui l'autorità cantonale rifiuta un ulteriore aumento della capacità quantitativa del proprio ateneo, la Confederazione è costretta a star da parte con le mani inopere. È da tener anche presente che la collaborazione tra le università è rimasta lettera morta, salvo nella Svizzera romanda dove si costatano progressi incoraggianti in materia di coordinamento spontaneo; viceversa nei Cantoni della Svizzera alemannica si nota oggi una disparità di vedute e di misure che desta serie preoccupazioni.

### Investimenti

Il coordinamento dovrebbe estendersi particolarmente a due settori:

- 1) agli investimenti intesi ad aumentare la capacità qualitativa dell'insegnamento e della ricerca;
- 2) alle misure da adottare in materia di ammissione di studenti provenienti dai licei o da altri istituti medi superiori o da altri atenei.

Esaminiamo prima la questione degli investimenti o progetti di ampliamento degli edifici esistenti.

Non è più ammissibile che due o tre università prevedano ampliamenti intesi a ospitare nuovi istituti specializzati richiedenti somme ammontanti a centinaia di milioni di franchi se già esistono istituti di tipo analogo in altri cantoni. A che cosa servono due istituti di biologia molecolare per es. a Zurigo? Un altro istituto esiste già a Ginevra; un altro, chiamato «centro di biologia», è stato creato a Basilea. Possiamo permetterci il lusso di spendere miliardi di franchi senza che un organo federale controlli l'impiego di tali somme?

Alcuni cantoni non rendono mai conto dell'impiego delle somme ottenute, dato che i contributi federali vengono semplicemente versati alla cassa cantonale assieme con altre somme. Ammettiamo senz'altro che nessun'amministrazione cantonale voglia arricchirsi a spese della Confederazione senza prestare il suo contributo a favore dell'università svizzera, però un coordina-

mento s'impone, anche riguardo alle costruzioni.

Se si parla dell'università svizzera s'intende nient'altro che il coordinamento tra i vari atenei (comprese le due scuole politecniche federali) allo scopo di poter impiegare le somme stanziolate dalle camere federali nella maniera più razionale possibile.

### Ammissioni e promozioni

Il secondo settore nel quale occorre un coordinamento riguarda la questione delle ammissioni e delle promozioni.

Occorre anzitutto fare alcune constatazioni. Sotto lo stesso titolo non si intendono i medesimi «gradi» ottenuti nei vari atenei.

Per es.: il termine «licenza» è inteso a Ginevra in modo diverso che a Zurigo.

In secondo luogo è da dire che i titoli conseguiti in un'università non vengono riconosciuti da un'altra. Queste divergenze dovrebbero scomparire al più presto possibile. Ma chi è in grado di imporre una riforma in tal senso, se non si fa altro che parlare della libertà accademica e dell'autonomia delle università e dei cantoni nel settore dell'istruzione?

Del problema delle ammissioni si può dire altrettanto sia per quanto riguarda il passaggio da un'università all'altra, sia per quanto tocca l'immatricolazione. Il problema dell'ammissione di coloro che hanno acquisito il diploma liceale o un diploma equivalente (per es. il diploma di maestro di scuola elementare di alcuni cantoni) è uno dei più scottanti al giorno d'oggi.

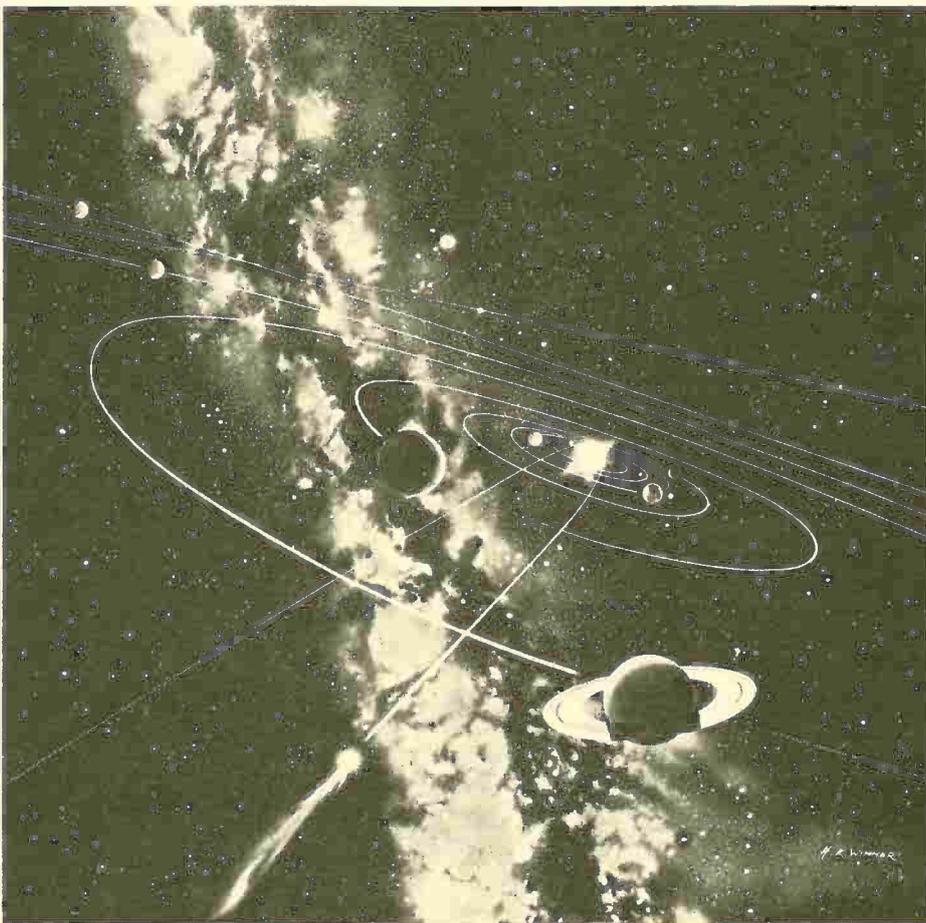
Qui, per il momento, vorrei accennare soltanto alla questione del riconoscimento di diplomi in generale. Sappiamo che la Con-

federazione può legiferare unicamente in materia di diplomi riguardanti la medicina, dato che l'esercizio dell'arte medica è di diritto esclusivo del Consiglio federale. Lo stesso vale per l'ammissione alle scuole politecniche federali. Non sono i soli diplomi liceali ad essere riconosciuti come attestati che diano accesso alle università, ma esistono numerose altre pratiche: esami di ammissione parziali e via dicendo. Entro i confini di un cantone universitario esistono numerose pratiche valide solo per i domiciliati del Cantone stesso. Qualche volta esistono anche accordi taciti tra un cantone e l'altro. Al momento dove intercorrono delle restrizioni si fanno più manifesti questi accordi a detrimento dei domiciliati nei cantoni non-universitari. A tutto questo sistema di differenziazione, o sarebbe meglio dire di discriminazione, bisognerebbe porre fine al più presto possibile poiché si tratta di aperte ingiustizie, dato che tutti i cittadini svizzeri pagano per le università, compresi i Cantoni non-universitari attraverso i contributi della Confederazione.

È ovvio che il cantone universitario porta un onere più grave di un cantone che non conta un ateneo entro i suoi confini. Se consideriamo però l'ubicazione delle università svizzere, constatiamo che le università in generale — Friburgo fa un'eccezione — si trovano nei Cantoni che godono di un'economia florida per ragioni geografiche e storiche, come per es. Berna.

Se non riusciamo a ottenere attraverso il coordinamento un'equa distribuzione degli oneri e dei vantaggi, assisteremo fra poco a un processo di discriminazione socio-economica tale da poter parlare effettivamente

Systema solare.



di cantoni sottosviluppati nel campo dell'istruzione. Che ciò sia da evitare è evidente. Ma come?

### Coordinamento

Il Consiglio della scienza ha proposto nel suo rapporto due varianti per arrivare a una soluzione del problema scottante di coordinamento: sussidiamento oppure compartecipazione della Confederazione.

1) La variante del sussidiamento, sostenuta dai capi di dipartimento della pubblica educazione di vari Cantoni prevede un miglioramento della politica attuale del sussidiamento, introducendo nella legge la possibilità di concedere ampi aiuti eccezionali per opere di interesse nazionale. Questa variante è stata in seguito accolta come base per una nuova legge sull'aiuto alle università da parte della Conferenza dei rettori delle università svizzere e munita di una valvola di sicurezza che consisterebbe nell'obbligatorietà di presentare piani quinquennali riguardanti gli investimenti.

2) La seconda variante, ed è quella più o meno ufficiale del Consiglio della scienza, prevede di demandare alla Confederazione tutte le spese relative alla facoltà di scienza e medicina preclinica, dato che essa dispone già di due istituti tecnico-scientifici a Zurigo e a Losanna. Una volta sgravati dall'onere finanziario di facoltà costosissime, i Cantoni potrebbero favorire lo sviluppo delle facoltà di diritto, di filosofia e di teologia.

Contro la soluzione proposta dal Consiglio della scienza si sono schierati non solo i politici federalisti ad oltranza ma anche molti professori della facoltà di lettere e di diritto.

Si parlava addirittura di una scissione delle università, come se gli atenei fossero oggi ancora le unità compatte del Medioevo.

Certo, esisterebbe il pericolo di una discriminazione in confronto dei professori delle facoltà non sussidiate direttamente dalla Confederazione.

Le conseguenze di questa opposizione, da parte di certi ceti, si vedranno fra poco e in parte si possono costatare già oggi: chi sa se nel 1974 ogni svizzero, desideroso di accedere all'università, potrà dedicarsi allo studio da lui scelto? A quanto si sente da parte della Conferenza universitaria, le prospettive sono negative. Se si dovesse arrivare a una pratica di ammissione arbitraria, potremmo parlare di un fallimento della politica universitaria svizzera.

La colpa non si potrà addossare al Consiglio della scienza che ha indicato una via d'uscita che avrebbe avuto il vantaggio di salvare l'autonomia delle università da un lato e di sgravare i Cantoni da un onere insopportabile dall'altro. Ma così rischiano parecchi studenti di trovarsi davanti a una porta chiusa con evidente grande danno per tutto il paese, ma soprattutto per le regioni meno avvantaggiate economicamente: il forte diventa sempre più forte; il debole, sempre più debole.

### Nuove università?

La questione delle fondazioni di nuove università è stata anche vagliata dal Consiglio della scienza. Attualmente si tratta solo del Canton Lucerna che intende creare un'università con le varie facoltà. Quella di

teologia esiste già da secoli ed è stata recentemente riconosciuta come istituto sussidiato. Dato che le intenzioni lucernesi tendono verso un fine ben specificato — formazione dei docenti per licei e scuole magistrali su basi scientifiche di recente elaborazione — e vista la limitatezza dei mezzi finanziari che influisce sull'ampiezza del futuro ateneo (1000 studenti nell'anno 1980), il contributo «all'università svizzera» appare assai modesto e non influisce sulla precaria attuale situazione. Ciononostante il Consiglio della scienza si attende da questa fondazione un nuovo impulso per gli atenei in generale, soprattutto per quanto concerne la riforma universitaria e le future strutture delle università.

I Cantoni svizzeri hanno respinto il progetto di un nuovo articolo costituzionale, ma anche una nuova legge sull'aiuto alle università urterà contro i medesimi ostacoli. Finché non c'è una nuova base si cercheranno inutilmente soluzioni in grado di garantire un coordinamento efficace e fruttuoso.

### III. Quale compito avrà da svolgere il Consiglio della scienza durante il 1974 nel campo della politica universitaria?

Anzitutto occorrerà concentrare tutta l'attenzione sul III rapporto relativo allo sviluppo delle università. Avrà come obiettivo principale la riforma delle strutture degli studi o del metodo di lavoro, così come si esprime la legge nell'articolo 18, capoverso 3 lettera d): «consiglia le università in merito alla riforma delle strutture e dei metodi di lavoro».

### Ammissione agli studi superiori

In occasione delle sue giornate di studio al castello di Lenzburg dal 18-20 ottobre dello scorso anno, tre gruppi di lavoro si sono già occupati di questi problemi e il Consiglio ha dato l'incarico al segretariato di elaborare un piano di operazione.

In primo luogo sarà trattata la questione dell'ammissione agli studi superiori. Come esperto è stato invitato il presidente della Commissione federale di maturità, il rettore dell'Università di Neuchâtel, prof. Soerensen. Secondo lui, è inammissibile che le università scelgano i candidati che loro ritengono capaci a compiere gli studi superiori. Questa selezione dev'essere fatta da coloro che preparano i futuri studenti universitari, cioè dai professori dei licei. Anche secondo il prof. V. Cranach dell'Università di Berna le università non sono in grado di organizzarsi in maniera da poter emettere un giudizio valido sulle idoneità dei candidati. L'università potrà al massimo proporre certe condizioni minime, dovrà pronunciarsi se intende mantenere la possibilità di accedere a tutte le facoltà o se intende restringere tali possibilità a singole facoltà. Dovrà, in altre parole, pronunciarsi su quanto si intende per «maturità». Sarà assai difficile, se non addirittura impossibile, ottenere su questo argomento un consenso unanime.

### Piani di studi e durata

Un secondo problema da affrontare sarà quello dei piani di studi nelle varie facoltà, la durata degli studi, gli esami e il loro svolgimento ecc.

Si può già adesso capire in quale direzione si indirizzeranno le riforme. Si delinea chiaramente la tendenza di abbreviare gli studi obbligatori di base, di limitarli a 4 anni e di terminarli con un diploma. Tesi di laurea saranno riservate ai futuri ricercatori e per coloro che intendono dedicarsi alla carriera accademica. Aspiranti al dottorato potranno già occupare posti di assistenti universitari con orario ridotto sì da poter dedicare il maggior tempo all'elaborazione di una tesi di laurea, che avrà poi un certo volume e un valore superiore a quello che si può pretendere con il sistema attuale. In tal modo si riuscirà a ridurre il numero degli studenti, così almeno si spera. Non si permetterà più la permanenza all'università per oltre un certo numero di anni. Come sarà la reazione da parte degli studenti universitari? Non la si può prevedere con certezza. Una limitazione dei diritti e delle libertà personali non è vista di buon occhio, però nell'interesse del bene comune bisogna introdurre delle limitazioni. Altri problemi sono offerti dalla riforma delle strutture. Il modello di Lucerna lascia intravedere in quale direzione potrebbero mirare le riforme; si ispira per la maggior parte a quanto sta succedendo in Germania. Occorrerà molto tempo prima che si possano proporre soluzioni adattabili alle condizioni elvetiche.

### Aiuto alle università

Inoltre, il Consiglio della scienza dovrà occuparsi della elaborazione di un progetto di legge nuova sull'aiuto alle università, dato che quella vigente non ha dato i risultati che si credeva di poter conseguire. Il nuovo capo del Dipartimento dell'Interno prescriverà il ritmo con il quale si succederanno le diverse tappe: regime transitorio - miniriforma oppure regime definitivo dopo il 1977?

### IV. L'attività del Consiglio della scienza nel campo della politica della ricerca

Il 22 novembre 1973 il Consiglio della scienza ha distribuito un documento che, per la prima volta, fa il punto sulla situazione della ricerca in Svizzera. A una conferenza stampa diretta dal capo del Dipartimento federale dell'Interno, Tschudi, sono stati offerti alcuni interessanti particolari in merito al rapporto che viene definito «documento di lavoro per il Consiglio federale, il Parlamento e gli organismi responsabili della politica nel campo della ricerca».

Il rapporto espone i risultati di un'indagine di vasta portata effettuata negli anni 1970-71. Si suddivide in due volumi di cui il primo, di 200 pagine, costituisce il rapporto vero e proprio, mentre il secondo di quasi 400 pagine, espone le relazioni dei periti per i diversi settori considerati dall'indagine.

Tra i motivi che hanno dettato l'ampio studio sono da elencare i seguenti:

- determinare i campi scientifici per i quali uno sviluppo urgente si impone;
- mettere in evidenza la dipendenza fra i problemi importanti della società e l'incoraggiamento alla ricerca;
- accertare le lacune dell'infrastruttura della ricerca.

Al lungo delicato lavoro hanno collaborato 250 periti. Le conclusioni, nelle grandi linee, sono le seguenti: sussistono in Svizzera 4

settori importanti di ricerca insufficientemente sviluppati quantitativamente e qualitativamente.

### Scienze dell'educazione

Il primo settore è quello delle «scienze dell'educazione» con le sue discipline della psicologia e della linguistica. Questo settore dev'essere sviluppato per stabilire il raccordo con l'evoluzione che si manifesta sul piano internazionale e per creare l'infrastruttura di ricerca necessaria per sostenere la riforma generale dell'insegnamento in corso nel nostro paese.

### Ambiente

Il secondo settore sottosviluppato è quello delle «scienze dell'ambiente». Qui si impongono azioni concertate di incoraggiamento, non soltanto nel campo della ricerca delle scienze naturali e della tecnologia, in definitiva già ben dotati, ma specialmente nei nuovi campi pluridisciplinari: ecosistemi, biologia dell'ambiente, ecologia medica o epidemiologia, processi di scambio fra l'atmosfera, la litosfera e l'idrosfera, psicologia dell'ambiente ed economia dell'ambiente.

### Scienze economico-sociali

Il terzo settore che si deve potenziare è quello delle nuove discipline delle scienze economiche e sociali come la sociologia, le scienze politiche, la ricerca in materia di comunicazioni di massa, la ricerca sulla congiuntura, la ricerca del processo di legislazione e di gestione (management), in particolare per rispondere ai bisogni delle istituzioni pubbliche. Un miglior studio della nostra società, della sua evoluzione, delle sue strutture e delle sue norme permetterà, tra l'altro, di offrire le basi per la futura organizzazione della società e per l'organizzazione politica del nostro Paese.

### Informatica

Il quarto settore, infine, comprende l'informatica e la documentazione scientifica, che lascia molto a desiderare in Svizzera. Il rapporto sulla ricerca pone chiaramente in luce l'esistenza d'una correlazione fra i grandi problemi della società e le attività di ricerca nel nostro Paese. Orbene, di questa correlazione, si è tenuto conto solo in casi isolati; manca per un esame sistematico delle interdipendenze politiche e sociali; quindi s'impone la necessità di studi e di ricerche speciali.

### Incoraggiamento della ricerca

Il Consiglio della scienza sostiene l'esigenza di colmare le lacune costatate, mediante l'aiuto di 250 periti, nei vari settori e raccomanda perciò al Consiglio federale di invitare il Parlamento a mettere a disposizione speciali mezzi finanziari a questo scopo — almeno 50 milioni di franchi per i prossimi 5 anni — e a ordinare misure di incoraggiamento. Nel rapporto il Consiglio avanza anche proposte per stabilire priorità nell'inco-

aggiamento della ricerca. La scelta è necessaria già per il fatto che i mezzi finanziari sono limitati e il potenziale svizzero ristretto. Occorre concentrarsi su quello che è di primaria importanza. D'altra parte, non va dimenticato che tanto il Parlamento quanto l'opinione pubblica hanno a più riprese reclamato una concezione globale della politica della ricerca.

Le ragioni principali del sottosviluppo in questi 4 settori sono da ricercarsi nella mancanza di coordinamento e di incoraggiamento della ricerca fra le 9 collettività (Cantoni universitari, Fondo Nazionale e Amministrazione federale). Un'altra importante ragione dev'essere altresì vista nel fatto che ora l'incoraggiamento della ricerca non è orientato verso i problemi attuali della società. Proprio per questo il Consiglio della scienza non si limita a formulare nel suo rapporto raccomandazioni per colmare le lacune accertate, ma evidenzia sin d'ora le funzioni che dovranno essere assicurate per l'avvenire con un appropriato sistema d'informazione, di decisione e di incoraggiamento in materia politica della ricerca.

Il Consiglio della scienza considera suo dovere perseverare nei lavori preliminari avviati per sviluppare detto sistema, d'intesa con l'elaborazione delle basi per una politica della ricerca a media e a lunga scadenza.

### Fondo nazionale svizzero della ricerca

Non mancheranno le critiche: alcune sono già state segnalate, fra le quali vorrei accennare solo a quelle portate avanti dal Consiglio della ricerca del Fondo nazionale svizzero. Finora detto organo si è occupato sin dalla sua fondazione (1952) quasi esclusivamente dell'incoraggiamento della ricerca. Le istanze rivolte al Fondo Nazionale vengono vagliate unicamente in base alle loro proprietà scientifiche. Il puro carattere scientifico decide in ultima analisi se un progetto inoltrato possa essere sussidiato o no. Non si bada per nulla al fatto se un progetto è orientato o meno a colmare una lacuna esistente. Ora il Fondo Nazionale dovrebbe — secondo il parere del Consiglio della scienza — riservare certe somme per dati settori sottosviluppati: precisamente per la ricerca applicata o orientata ai bisogni della società. Il Fondo Nazionale vede in questa proposta una minaccia alla sua indipendenza e inoltre teme per il valore scientifico dei progetti da approvare.

Il Consiglio della scienza però non sottovaluta il criterio finora scrupolosamente applicato dal Fondo Nazionale e non chiede per nulla che venga abbandonato; una tale rinuncia sarebbe controproducente e quindi inammissibile. A dire la verità, il Consiglio della scienza vorrebbe che fosse affidata al Fondo Nazionale della ricerca scientifica la somma da stanziare per il settore sottosviluppato, però a condizione che detto organo dia la priorità ai progetti nei 4 settori elencati. Si vede che le differenze di vedute sono

più apparenti che reali; con un po' di fiducia reciproca si potrà trovare un'intesa. Altre obiezioni vengono da parte di chi si crede trascurato, da parte di chi crede di dover richiamare la necessità di limitazione nella situazione critica attuale. Il Consiglio della scienza avrebbe mancato al suo dovere se non avesse alzato la voce per dimostrare dove sono le lacune; spetta al potere pubblico legislativo prendere le decisioni politiche in merito.

### V. Conclusioni

Vorrei formulare le conclusioni in forma di tesi:

**1. tesi:** il lavoro svolto dal Consiglio della scienza nel campo della politica della scienza è rimasto limitato all'esame delle numerosissime istanze inoltrate al Consiglio federale riguardanti sussidi per investimenti e spese di gestione delle università. Non è stato possibile al Consiglio, per mancanza di basi legali e costituzionali, né di promuovere il coordinamento tra gli atenei svizzeri né di impedire l'applicazione di criteri arbitrari sia nell'ammissione sia nelle promozioni. Quando l'autorità cantonale nega i crediti per l'ampliamento dell'università, l'intervento della Confederazione è bloccato. La necessità di fondare nuove università complete non esiste, perché le università esistenti non hanno raggiunto ancora un volume tale da poter parlare di università troppo grandi per un'amministrazione unica ed efficace. Per ragioni di politica regionale può essere auspicabile la fondazione di nuove università a condizione che esse mirino a riempire una lacuna esistente.

**2. tesi:** nel campo della politica della ricerca il Consiglio della scienza è riuscito a pubblicare un rapporto con il quale si chiedono 50 milioni di fr. per colmare lacune esistenti nel settore delle scienze dell'educazione, in quelle dell'ambiente o orientate verso i bisogni della società e nelle scienze della documentazione scientifica e dell'informatica. L'articolo 27.4 er votato dal popolo svizzero il 2/3 marzo 1973 darà al Consiglio federale la possibilità di fondare istituti federali di ricerca scientifica. C'è da augurarsi che il Parlamento stanziare i crediti richiesti sia per il regime provvisorio della legge sull'aiuto alle università sia per il Fondo Nazionale. Solo allora si potrà procedere alla realizzazione dei principi elaborati dal Consiglio della scienza e pubblicati nel suo rapporto.

P. Odilo Tramèr

Nel frattempo le Camere federali hanno approvato il messaggio del Consiglio federale concernente l'aumento dei sussidi federali al Fondo Nazionale e ciò in base all'art 27 sexies approvato dal popolo svizzero nella votazione del 3/4 marzo 1973. La somma totale votata dalle Camere ammonta a fr. 710 milioni per il periodo 1975-79.

Altri 20 milioni vengono concessi per la lotta contro il cancro, nel senso di migliorare le infrastrutture necessarie per lo studio e le ricerche sul cancro in Svizzera.



**INNOVAZIONE**  
SA

Lugano Ballinzona Locarno Ascona Chiasso Mendrisio Biasca Faido Airolo

*non tantum scholae  
sed etiam vitae*